

Esce ogni domenica —
associazione amica — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 40.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La discussione della legge sull'asse eccle-
siastico è stata preceduta da una interpellanza
del deputato Ferrari sulle trattative aperte
col governo romano sotto l'amministrazione
presieduta dal barone Ricasoli. La questione
finanziaria fu del tutto dimenticata e la Ca-
mera si mise a navigare a gonfie vele nel
mare delle questioni politico-religiose, senza
curarsi delle proteste di qualche deputato
che invano tentava di ricordare agli onorevoli
il loro dovere di guardare ai fatti e non di
perdersi in ciancie inutili.

Era stato già posto in chiaro che i nego-
ziati con Roma e le istruzioni date al com-
mentatore Tonello, non avevano punto pre-
giudicato l'avvenire nè compromessi i diritti
dello Stato di confronto all'autorità chie-
stica; ma si aveva stabilito di dare un voto
di biasimo all'amministrazione passata, e
non si tenne nessun conto di una circostanza
che avrebbe dovuto impedire una discussione
così oziosa.

Venuto il momento di por termine al di-
battimento, si votò un ordine del giorno pro-
posto dal Mancini; e questo ordine del giorno
ebbe in suo favore una maggioranza, dalla
quale alcuni erroneamente arguiscono che la
delineazione netta e precisa dei partiti si
possa ormai dire avvenuta, che la vecchia
maggioranza sia completamente disorganizzata
e che la Camera abbia voluto dare un vero
voto di biasimo e di disapprovazione al mi-
nistero Ricasoli. Conviene anzitutto osservare
che la votazione dell'ordine del giorno del
Mancini presenta un accozzo di nomi affatto
casuale e che non si può prendere come in-
dizio di un accordo iniziato o prossimo a
stringersi fra alcune parti del Parlamento.
D'altra parte quell'ordine del giorno fu preso

in vari sensi, dandogli ognuno quel significato
che più gli sembrava concorde col suo modo
di vedere: onde moltissimi che votarono pel
sì, non intesero, come quelli della vecchia
sinistra, di formulare un biasimo contro l'am-
ministrazione Ricasoli, ma soltanto di segnare
una linea di condotta al ministero attuale, pre-
cisamente come era stato chiesto dall'onorevole
Rattazzi, il quale, anche lui, aveva dichiarato
di prendere l'ordine del giorno Mancini nel
senso stretto delle parole in esso usate e
non già in quello che vi volevano racchiuso
i signori della sinistra.

Il Rattazzi si dev'essere accorto che il
prendere sul serio quella votazione sarebbe
un calcolo sbagliato; e certamente nella rico-
stituzione del gabinetto egli non assumerà a
punto di partenza ed a criterio di elezione il
risultato di una votazione che, lungi dal dis-
sipare gli equivoci, li ha, almeno sotto un
certo aspetto, accresciuti.

Si dice che sieno in corso trattative con
Crispi al quale si sarebbe offerto un porta-
foglio e che pretenderebbe di averne altri tre a
propria disposizione per determinarsi ad ac-
cettare l'alleanza dell'uomo di Aspromonte.
Ma è probabile che queste trattative riescano
ad un bel nulla, come le altre volte che fu-
rono iniziate.

Anzitutto Rattazzi sulla questione di Roma
nutre idee che non sono perfettamente simili
a quelle dell'onorevole capo della sinistra; e
se dobbiamo credere ai giornali che sono in
voce di esprimere le idee del Presidente del
Consiglio, è mestieri ammettere che Rattazzi
non soltanto non asseconi i tentativi del
partito d'azione che vuole andare a Roma
subito, con le armi, con la rivoluzione, ma
che anzi sia risoluto a combattere energica-
mente chiunque tentasse di mandare ad ef-
fetto questo piano. Poi l'onorevole Crispi,
nella sua lunga carriera di deputato, si è

troppe volte compromesso relativamente a varie questioni ed argomenti d'interesse pubblico, per poter supporre che il Rattazzi intenda di addossarsi la responsabilità che importerebbe l'assunzione del Crispi a suo collega.

È ben vero che l'onorevole Crispi e gli altri oppositori che per avventura entrassero con lui nel gabinetto, potrebbero modificare il loro modo di intendere le cose, e potrebbero, al contatto dell'acqua gelata dei fatti, sentirsi svanire tutto quel bollore pel quale riescono così brillanti negli attacchi, ma d'altra parte così poco atti a tenere una posizione. Però è naturale che il Rattazzi, prima, non voglia fare una conghiettura che non sarebbe molto lusinghiera per i capi della opposizione, i quali verrebbero in tal modo giudicati ben poco favorevolmente, e in secondo luogo che, ponendo in dubbio questa più o meno possibile conversione, non si fidi troppo di collocare de' portafogli importanti nelle mani di uomini, il radicalismo platonico e teoretico dei quali non troverebbe certo in suo favore quella maggioranza che un equivoco, un malinteso o, se vogliamo, un giochetto ben predisposto ha raggruppato intorno all'ordine del giorno Mancini.

Imperocchè, lo ripetiamo, questa maggioranza improvvisata, posticcia, risultante da una slegata e dissonante accozzaglia di nomi che in tutto il resto si sono sempre trovati in situazioni diametralmente opposte, non rappresenta un partito forte, omogeneo, compatto, disciplinato e sul quale un ministero possa reggersi. Questo partito è ancora in via di formazione, e forse la discussione della legge sull'asse ecclesiastico comincerà a dargli quell'esistenza che è desiderata da quanti augurano al Parlamento italiano quella costituzione ben regolata di partiti senza la quale non potrà mai funzionare a dovere il meccanismo parlamentare.

E frattanto questa discussione sull'asse è andata ben poco avanti. Non siamo finora che al secondo articolo. Il primo fu approvato nella parte che riguarda la soppressione dei Capitoli delle Chiese collegiate, delle Chiese ricettizie, delle Abazie, dei Priorati abbaziali, dei benefici senza cura d'anime, delle Prelature e delle Cappellanie. La deliberazione sui Canonici e sui Seminari fu rinviata alla

discussione dell'articolo 6. Le Confraternite non furono comprese nell'abolizione e si prenderanno per esse speciali provvedimenti. Come si vede, siamo ancora in dietro con questo argomento, tanto più poi se si pensi che vi sono parecchie altre leggi da discutere e da votare. In ogni modo speriamo che il patriottismo dei deputati li determini a sollecitare la votazione di questa legge, ponendo in grado il ministero di provvedere alle necessità finanziarie in cui versa lo Stato, e che il partito d'azione non vorrà rendere più gravi ancora distogliendo da esse l'attenzione del Governo, per richiamarla tutta a rendere rispettata la convenzione franco-italiana circa lo Stato pontificio.

Fu giustamente detto da un membro del Corpo Legislativo francese che lo stato attuale dell'Europa si può definire uno stato di *calma spaventosa*. Ad onta di questa tranquillità superficiale illusoria, si sente nell'aria qualcosa che indica prossima la tempesta. Non si sa quando scoppierà questa tempesta, ma si sente che scoppierà. Fin d'ora si vedono in nube delineati i grandi gruppi statuali che nella nuova lotta si troveranno di fronte; e gli armamenti a cui si dà opera in quasi tutti gli Stati non fanno che avvalorare le previsioni di quelli che credono poco durevole la situazione attuale.

Le misure pacifiche prese ultimamente dal governo francese perdono ogni importanza di confronto ai ben diversi provvedimenti che adesso si prendono. Basti citare ad esempio il ristabilimento in ciascun reggimento di fanteria delle due compagnie ch'erano state soppresse nel 1866 ed il ristabilimento di 23 batterie d'artiglieria ch'erano state pure soppresse nel 1865. Anche la Prussia dal suo canto si arma e pone alcune fortezze in assetto di guerra. Rouher ha un bel dichiarare al Corpo Legislativo che l'unità germanica è considerata dal Governo francese senza alcuna inquietudine per l'avvenire. I fatti dimostrano che quest'opera della unificazione germanica è la causa degli avvenimenti che si maturano e che non tarderanno molto a manifestarsi.

Ed è pure in quest'opera di unificazione che bisogna cercare l'origine delle alleanze che si vanno predisponendo. La Russia s'avvicina sempre più palesemente alla Prussia,

alla quale non si mostra seconda nel creare imbarazzi al Governo di Vienna, dando un ampio sviluppo alla propaganda che va facendo nelle provincie slave dell' Impero d'Austria. I giornali di Pietroburgo negano le accuse che i giornali austriaci rivolgono al governo russo; ma i fatti sono più eloquenti di queste smentite e provano chiaramente che l'Austria di nessuno ha da temere più che dalla Russia, la quale in ciò si trova ajutata dal Gabinetto di Berlino.

Di fronte a questi fatti è per lo meno strano il linguaggio dei giornali prussiani che gridano come aquile al solo sospetto che l'Austria possa allearsi alla Francia per non trovarsi isolata contro due nemici tanto formidabili. Di questa alleanza austro-francese non si parla ancora che come di un semplice progetto; ma pare che non siano lungi dal vero coloro che la credono prossima ad essere conclusa. Questa alleanza dovrebbe comprendere anche l'Italia e la Turchia, e quest'ultima sarebbe messa della partita per farci entrare anche la Inghilterra, la quale, ove si tratti di difendere gli interessi della Sublime Porta, non resta certamente indietro.

Da tutto l'insieme dei fatti ai quali ora assistiamo risulta che l'Europa si appresta a una nuova lotta. All'anno della pace succederà l'anno della guerra, al convegno dei popoli succederà l'urto sanguinoso degli eserciti e gli strumenti di guerra che all'esposizione universale sembrano ricordare la barbarie che la civiltà moderna non ha saputo ancora vincere, tuoneranno nuovamente sui campi di battaglia. Eterno avvicendamento delle umane sorti!

In Inghilterra il *bill* di riforma è stato definitivamente adottato; e questo trionfo del ministero lo consolida e lo rende durevole.

Continuano le voci di una prossima rivoluzione in Spagna, ove si dice perfino che sia entrato il conte di Reuss per capitanare gli insorti.

Le vittorie di Omer Pascià sui Candiotti sono state, come di solito, smentite, e la rivoluzione cretese, ben lungi dall'esser vinta, continua a diradare le file dell'esercito ottomano, nel quale la demoralizzazione comincia a portare i suoi frutti.

Il governo austriaco, onde ottenere le spoglie mortali dell'imperatore Massimiliano e farle trasportare in Austria, sta per mandare Tegheff al Messico, ove l'anarchia trionfa su tutta la linea, preparando la via agli Stati Uniti che aspettano il momento propizio per godersi i frutti del mal di tutti.

E giacchè siamo a parlare del Messico notiamo che mentre anche la stampa repubblicana di Nuova-York stigmatizza con parole di giusta indignazione l'assassinio di Massimiliano, questo assassinio fu festeggiato dai proconsoli russi che tiranneggiano la Polonia. Vedete in che razza di compagnia si trovano certi che hanno inneggiato a Juarez ed a suoi complici!

P.

Provvidenze per l'infanzia.

Altre volte in questo Giornale, dedicato all'istruzione del Popolo, ho tenuto parola, di un'istituzione che oggi in tutta Italia è caldeggiata e promossa da uomini venerandi per ingegno e per carità di patria, ed è l'istituzione degli *Asili rurali*.

Sino dal novembre passato furono promessi alcuni premi, ciascheduno di italiane lire 500, a que' Comuni che primi avessero istituiti siffatti Asili; la stampa li ha con generose parole raccomandati; le Autorità scolastiche si sono indirizzate con lettere ai Sindaci di ogni Distretto; ma pur troppo sinora nulla si è fatto. E ciò, mentre altre Provincie italiane godono già di tanto beneficio, a ben considerare il quale basti dire che è desiderato da un Nicolò Tommaseo, da un Terenzio Mamiani, da un Gino Capponi.

Ora la Direzione della *Società agraria friulana* (il cui programma negli ultimi anni si svolse con grande vantaggio del paese) ha assunto il nobile compito di patrocinare l'istituzione degli *Asili rurali per l'infanzia*, base a quel sistema di immegliamenti della plebe delle campagne, che devono mutare essenzialmente le condizioni della nostra economia agraria. Essa è il centro di tale benefica istituzione; e ciò ricordo affinchè i concittadini e comprovinciali sappiano a chi rivolgersi per prendere parte ad un'opera civilmente e cri-

stianamente buona. Un'azione costa solo *due* lire italiane per ciascun anno; e con tale tenue contributo si può dimostrare la solidarietà di noi Friulani in un'impresa, per cui fu invocato il concorso di tutta la Nazione.

La spesa è tenue, ed il vantaggio sperabile immenso. Niuno dunque nieghi il suo obolo; niuno si rifiuti di concorrere a tale rigenerazione morale del Popolo.

Facciamo in modo che per la prossima adunanza autunnale della Società agraria in Gemona si possa dire: le sottoscrizioni per gli Asili rurali sono tante da securarne la fondazione in tutti i Distretti, se non in tutti i Comuni della Provincia.

L'amore al Popolo si dimostri coi fatti; mentre di ciancie e vane promesse ne ebbero troppe.

C. GIUSSANI

Leonardo da Vinci.

II.

Quegli che così bene aveva inaugurato la sua carriera artistica al Palazzo ducale di Milano, il nostro Leonardo da Vinci, era nato nel 1452 da un notaio della signoria di Firenze in un villaggio di cui prese il nome. Fino dall'infanzia egli aveva dimostrato inclinazione ed attitudine allo studio delle scienze e delle arti ad un tempo; per modo che suo padre rimase lungamente indeciso intorno alla professione che doveva fargli apprendere. Finalmente, parendogli che mostrasse maggior disposizione ed avesse più desiderio di darsi alla pittura, lo pose alla scuola del Verrocchio, uno dei più reputati pittori e scultori di quell'epoca.

I progressi del giovine allievo furono rapidi così che in breve sorpassò in abilità il proprio maestro. Questi che dapprima si compiacceva dell'ingegno artistico di Leonardo, se ne ingelosì poscia, ed un giorno giunse a tale che, vedendo un bellissimo angelo dipinto in un suo quadro dal discepolo, gittò via il pennello e non volle più saperne di pittura.

Un tale successo valse al Da Vinci la commissione di una Vergine che egli esegui si

bene da essere fin d'allora reputato meritevole di andar di paro ai più grandi maestri del tempo. Da quell'epoca un lavoro succedette all'altro, la fama del pittore fiorentino accrebbe e si divulgò rapidamente, onde tutti, grandi e piccoli, ambivano l'onore di possedere una qualche sua opera.

Un domestico, di cui il padre di Leonardo si valeva per la caccia e per la pesca, desiderando esso pure di avere qualche lavoro del giovine pittore, portò al suo padrone un vecchio scudo di legno, e lo pregò di fare che il di lui figliuolo vi rabescasse su qualcosa di sua testa.

Qualche giorno appresso, volendo il notajo parlare a Leonardo, andò a trovarlo in una grotta, ove sapeva aver egli costume di recarsi a studiare; ma appena entratovi, il pover uomo fu compreso d'orrore allo scorgere ammucchiati a piedi di suo figlio un gran numero di rettili di ogni dimensione. Il suo primo pensiero a quella vista fu di fuggire; se nonchè, Leonardo che l'avea scorto venire, gli andò incontro, lo rassicurò che nulla eravi a temere, e gli mostrò quindi lo scudo del domestico sul quale aveva dipinto una testa di Medusa, valendosi all'uopo dei serpenti raccolti. Al veder quella testa il notajo mise un nuovo grido di spavento, onde Leonardo tutto lieto esclamò: — Ci sono dunque riuscito! Eccovi, mio padre, lo scudo che renderete al vostro domestico. — Il padre allora ammirò il bel lavoro di Leonardo, e invece di darlo al domestico, spinto da cupidigia di guadagno, lo vendette ad un mercante fiorentino per trecento ducati. Il servo, come è a credere, se ne dolse col pittore, e questi per riparare al torto del padre, prese un nuovo scudo, vi dipinse sopra un cuore trafitto da una freccia e lo donò al fedel domestico che conservò gelosamente il ricordo del suo padroncino.

La pittura però, non era quella che assorbisse interamente le cure e l'affetto del Da Vinci; esso si piaceva di ben altri studi ancora; e spesso abbandonava il pennello per prendere la penna, colla quale scriveva delle poesie che non avrebbero sdegnato i migliori poeti d'allora. Talvolta erano le scienze esatte che l'occupavano, tal'altra si dava ad indagare i segreti della storia naturale, per cui

collo studio della fisica, della matematica e di altre scienze affini, era giunto ad idear progetti, a compor macchine, ed a fare delle importanti scoperte. Un giorno egli propose al Governo di servirsi delle acque dell'Arno per aprire un canale che mettesse in comunicazione Firenze con Pisa. Il Governo però diffida della ispirazione del giovine artista, respinge il progetto, che viene poi messo in esecuzione duecento anni più tardi da Vincenzo Vinani ultimo allievo di Galileo.

Dopo ciò, la costruzione di un ponte, l'apertura di una strada, l'invenzione di una macchina da guerra, il lavoro di una statua, erano gli argomenti che viemaggiormente interessavano il giovine Leonardo. Il quale di tratto in tratto per distrarsi un poco dai gravi suoi studi, si dava a cavalcare dei focosi ed indomiti cavalli, che i migliori cavalieri rifuggivano di montare. Spesso si recava alla campagna per respirare aria più pura e vivere più tranquillo, ed ivi si trasportava alla contemplazione del meraviglioso spettacolo che presenta la natura. Abborrente dai tumulti frequentava le vie più deserte: talvolta, andando a passeggio, si fermava innanzi a qualche venditore di uccelli, osservava con compiacenza e con dolore que' poveri animaletti chiusi nelle piccole gabbie, ne comperava parecchi e li mandava liberi all'aria godendo della loro letizia. Tal'altra avveniva che s'imbatteva in qualche mendicante o in qualche figura che avesse alcun che di originale; onde esso, data mano prontamente alla matita, ne faceva delle caricature meravigliose alla guisa di quelle di Colot.

Tutte queste diverse occupazioni, questi diversi studi, divennero per Leonardo una scuola che meglio sviluppò i suoi talenti e le sue attitudini artistiche. E bensì vero che a causa dello spirito suo irrequieto, dell'instabilità di pensiero, della vaghezza incessante di nuovi e vari esercizi, molte opere da lui incominciate rimasero senza compimento e talvolta al solo stato di abbozzo. Quando egli scorgeva che un lavoro non andava a seconda de' suoi desideri, lo abbandonava e si dava a far altro.

(Continua)

Scuole festive e serali nella Città e Comune di Sacile.

Carissimo prof. Giussani.

Il Giornale l'Artiere che ebbe cortesemente ad annunciare l'apertura delle nostre scuole festive e serali, vorrà, mi lusingo, continuare l'opera gentile, facendo conoscere gli ulteriori risultati ed eziandio i provvedimenti che, per la maggior frequentazione delle Scuole istesse, furono ultimamente presi. Egli è perciò che mi pregio accompagnare a Lei l'unica circolare che è mente del Consiglio direttivo dirigere a speciali Patroni testè nominati e scelti dalle varie classi della nostra popolazione.

Colgo l'occasione, egregio professore, per ripetermi con tutta stima

di Lei affezionatissimo

FERNANDO FRANZOLINI

Sacile li 12 luglio 1867.

Ai Patroni delle Scuole festive e serali della Città e Comune di Sacile.

I faustissimi auspicii sotto i quali veniva inaugurata l'istituzione di queste nostre scuole per gli adulti, e l'eletto e numeroso concorso che ebbe fin ora ad onorare codeste conferenze, incoraggiano il Consiglio direttivo a fare quanto in lui sta onde viepiù consolidare la filantropica e nobile istituzione e colla frequentazione moltiplicarne il profitto ora specialmente che, esaurito dai rispettivi docenti tutto ciò che di preliminare veniva richiesto dalle singole materie, si sarà per entrare nelle successive conferenze in argomenti di più pratica ed evidente utilità.

Egli è perciò che il Consiglio direttivo, in una ai docenti, deliberò di nominare alcuni patroni, scelti fra tutte le condizioni sociali e da entrambi i sessi, i quali, egli si lusinga, vorranno di buon grado condividere il santo apostolato dell'educazione popolare, cercando colla parola e collo esempio di consigliare la diligente frequentazione delle festive conferenze.

Eglino dunque, signori Patroni, sono interessati ad influire nei modi che giudicheranno più acconci, separatamente od unitamente, onde si ottenga il maggior possibile concorso alle lezioni; vorranno recarsi, p. e. personalmente presso gli amici ed i conoscenti della classe speciale da ciascuno rappresentata, dimostrando loro la somma necessità dell'istruzione in generale, facendo vedere come l'ignoranza sia miseria, sia scostumatezza, sia malattia, infine sia mancanza di ogni amore alla nostra Italia. Perocchè

le novelle condizioni di noi Italiani, retti ora da Governo costituzionale, siccome danno a ciascuno diritto legislativo ed amministrativo, fanno cioè ognuno frazione del Governo, richieggono nel tempo stesso in ognuno cognizioni ed educazione.

Sotto il Governo Austriaco noi eravamo più cose che uomini; non c'incombeva che di obbedire, e pagare; ora siamo noi stessi che indirettamente governiamo noi stessi mercè il nostro diritto elettorale, e lo potremmo anche direttamente per essere tutti in massima eleggibili; e pieno ciascuno dei proprii diritti, volontariamente a sè stesso impone quei doveri che giudica necessari al bene della propria società e della propria patria. Siamo noi, sono i nostri liberi voti che creano i deputati nelle cui mani sta veramente il potere, e dei loro atti i primi a rispondere dobbiamo esser noi, che gli eleggiamo; lagnamoci di noi stessi se non li sappiamo scegliere! Ogni italiano ha oggi diritto di proporre leggi nuove od emendamenti legislativi; ogni italiano adunque ha oggi dovere di essere istruito.

Da ciò il rapido pullulare di scuole, e di mezzi d'istruzione nella nostra Italia non appena redenta, perchè urgente si mostrò in essa il bisogno d'educazione.

Si cerchi anzitutto di rintuzzare, di demolire il maledetto pregiudizio che fa credere sia il volgarizzamento della scienza, la diffusione cioè dell'istruzione popolare, uno sforzo per rendere scienziato il mondo. È questo un'errore che sarebbe ridicolo se non fosse dannosissimo! Dire che il volgarizzamento della scienza tende a far diventare il mondo scienziato, sarebbe come dire che la distribuzione delle ricette agli ammalati tenda a farli diventare tanti medici. L'istruzione popolare fa sì che il volgo possa trar partito dalle conclusioni pratiche delle scienze, non già che alle scienze stesse egli attenda.

Della necessità adunque di conoscere il diritto costituzionale e la Storia patria ogni italiano sarà convinto.

L'Economia nazionale, della ricchezza segnando tutte le fasi dalla produzione alla sua consumazione, specialmente ci farà accorti della importanza dell'umano lavoro, nel mondo agricolo, commerciale ed industriale; ci avvezzerà alle idee di previdenza e di risparmio, e quindi ci porrà sulla strada di diventar nel tempo stesso buoni e ricchi.

L'Agraria, che si potrebbe considerare una parte tecnica della economia nazionale, e che è fra noi principal fonte di ricchezza, educerà e proprietario

e coltivatore a ritrarre dai propri campi i maggiori utili possibili colla minima spesa.

L'igiene additerà i mezzi di vivere nel miglior modo pel maggior tempo possibile; assicurerà la robustezza nostra, non solo, ma quella eziandio dei nostri nepoti, i quali non si diranno come noi miserabili vittime dell'ignoranza, dell'effeminatezza e delle superstizioni degli avi loro.

L'igiene, lo si dica pure francamente, migliorerà eziandio l'intelligenza e la moralità nostra e dei nostri figli, giacchè, come il pensiero e la volontà sono funzioni del nostro organismo, così pei mezzi che valgono ad impegnare il nostro fisico, non puossi non influenzare anco sulla nostra mente e sulle nostre inclinazioni.

Le nostre conferenze continueranno semplicemente festive fino al p. v. novembre e fino allora si terranno dalle 8 alle 10 della mattina. Una delle due ore d'ogni festa o domenica sarà occupata dal docente dott. Andrea Ovio pel diritto costituzionale. L'altra alternativamente dal dott. Franzolini per l'igiene; dal dott. Sartori per l'agricoltura, dal sig. Graziani per l'Economia nazionale. Col venturo novembre poi verranno sostituite le lezioni festive dalle serali, e sarà agli attuali insegnamenti aggiunto quello del leggere e scrivere pegli adulti analfabeti; ed allora eziandio i signori Patroni verranno nuovamente interessati a raccomandarne la frequentazione. Faranno allora conoscere quanto più diffusamente potranno come l'alto numero d'analfabeti sia la più grande vergogna d'una nazione; e come nel regime costituzionale interessi più che mai il saper leggere e scrivere per essere questa condizione indispensabile per usufruire d'uno dei più importanti diritti costituzionali, del diritto di elezione politica ed amministrativa. Ed è ben giusta anche in ciò la legge, perchè l'analfabeta, oltrechè necessitato ad affidare il proprio voto ad un terzo, si trova nella impossibilità di leggere libri, programmi o giornali che gli diano i criterii per rettamente giudicare e scegliere, ed è per di più meschino e rozzo di mente, perchè il leggere e lo scrivere sono gli atti d'ogni coltura, d'ogni sviluppo intellettuale; il votare non consiste nel porre un bollettino nell'urna, ma è un atto di libertà intelligente, è una scelta, un'opinione.

Sacile 29 giugno 1867.

Il Consiglio direttivo

ORZALIS - BILLIA - OVIO - FRANZOLINI.

L' ottimo dei Giornali pel Popolo.

Ognuno sa quanto sia stata sinora trascurata l'istruzione delle plebi nell'Italia meridionale sotto quel Governo che fu detto la *negazione di Dio*. Ebbene, colà oggi trovansi uomini intelligenti e veramente amici della loro Patria, i quali si danno con tutti i mezzi a riparare al tempo perduto.

Tra i quali mezzi la stampa è il più efficace; e un Giornale, di cui il primo numero uscì in Napoli sabbato 6 luglio, ci attesta con quanta saviezza e filantropia vogliasi compiere l'opera generosa della rigenerazione morale di quelle genti.

Ecco il programma di questo Giornale, che si pubblicherà ogni giorno e che venne intitolato: *La scuola del Popolo*.

È comune lamento, che il popolo italiano difetti d'istruzione. Non n'è sua la colpa, ma dei governi che lo vollero abbruttito nell'ignoranza.

Però questa ignoranza è fertile di gravi conseguenze avverse ai nuovi destini della Patria — Indolenza delle masse; inerzia e svogliatezza nella pubblica cosa; scarsa coscienza di sé medesimi e delle proprie forze; mancanza di un'opinione veramente pubblica; recriminazioni invece di fatti; diffidenza e mala fede in cambio di associazione: e di qui, come corollario, il monopolio dei mestatori, la scarsezza di onestà e la cattiva scelta dei pubblici rappresentanti. — Ecco la vera sorgente di tanti mali, che deploriamo. Un popolo più istruito saprebbe cercare da sé stesso in quella qualunque libertà che si ottenne, i rimedi proporzionati al suo malessere.

Ad ottenere dunque un vero progresso del popolo conviene sollecitamente istruirlo, non pure con le scuole, ch'è via lunga a percorrerli, ma con la più spedita della stampa. Tutti ne convengono, ogni giornale lo asserisce; ma ciascuno cerca l'istruzione a modo suo, secondo il partito a cui è addetto. Si vogliono derivare le parziali conseguenze, prima di diffondere i principi comuni, di cui il popolo è ignorante. E per tal modo questo, non avendo norme certe a cui attenersi, tratto dai diversi partiti in parti opposte, si confonde, si sperpera, si sbranca, ed invece d'istruirsi diventa incapace di vera istruzione.

Si usi quindi l'istruzione; ma senpata, calma, larga, radicale, che non ecciti di soverchio le passioni e che raddrizzi le storture dei pregiudizii. Si hanno ad infiltrare nel bello i fondamentali principi

che valgano a guidarne il naturale buon senso, e a svolgerne con frutto civile la innata attività. A ciò, osiamo dirlo, non può affarsi lo stile delle consuete effemeridi, le quali o suppongono nei lettori quella scienza che pochi posseggono, o non son lette da chi più ne abbisogna.

Adunque, cambiando via, conviene rivolgersi ad una istruzione popolare, che sia non polemica, ma didascalica; non di persone, ma di cose; non di applicazione, ma di massime. E questo compito noi ci assumiamo col presente *Giornaletto*, che sarà nuovo, e per materie e per forma di dire.

E quanto alla forma, per invogliare a leggerci, per rendere più aggradita la lettura a chi di lettura non è avido abbastanza, faremo uso di quelle maniere, che tanto al popolo piacciono, come sono *dialoghi, catechismi, racconti, concioni, favole, epistole, aneddoti, paradossi, romanzi*, ed anche *poesie*. E chi vieta di svolgere, anche sotto queste gaie forme, le più alte teorie?

Quanto poi alle materie, combatteremo l'ignoranza e gli errori popolari in tutte le loro specie, lungi da ogni partito, e senza punto entrare nè in *politiche* nè in *religiose questioni*. Ignoranza di principi internazionali e nazionali, politici ed amministrativi, commerciali e morali; ignoranza di economia pubblica e privata; ignoranza delle più importanti scoperte di arti e mestieri, e degli usi e costumi di altri popoli e di altre provincie; ignoranza delle cognizioni scientifiche più connesse col tratto sociale, sia in fisica e chimica, sia in meccanica ed astronomia, sia in dritto ed igiene. Sceglieremo in somma una serie di cognizioni, atta a distruggere tutta questa ignoranza, e combatteremo gli errori indirettamente, col chiarire le opposte verità. Così senza stancare con acerbe diatribe, senza avviluppare in intricate discussioni, procaceremo d'informare le menti in guisa, che poi da sé nel banchetto della pubblica stampa sappiano scegliere gli alimenti più assimilabili e meno nocivi al nazionale interesse.

Oltre a ciò daremo ogni giorno, come in un *quadro sinottico*, la posizione politica, amministrativa e commerciale; tesseremo in iscorcio le più importanti notizie; enumereremo i potissimi bisogni di ogni classe di cittadini, e recheremo con qualche commento i dispacci telegrafici.

Per tal guisa, se saremo incoraggiati, faremo forse il più importante vantaggio all'Italia nostra, quanto il fa chi si applica a purgarla radice, meglio di chi ai rami si volge.

J. Mancini

Varietà

Il senatore Fiorelli, che soprintende al Museo ed agli scavi di Napoli, ha pubblicato per l'esposizione universale di Parigi una importante relazione sulle scoperte archeologiche fatte in Italia dal 1846 al 1866.

Nella sola parte che riguarda gli scavi di Pompei troviamo ricordati nient'altro che 25,864 oggetti diversi, stati nell'ora scorso ventennio scoperti in quella dissepoltà città. Gli oggetti più numerosi consistono in 9834 monete antiche, la maggior parte di bronzo. Fra gli oggetti manufatti più preziosi e più rari, si noverano i gioielli femminili in gemme ed oro lavorato, i vezzi lavorati in oro ed in argento, gli strumenti chirurgici, le meridiane, le armi, i cimbali, i sistri, gli specchi, le lucerne in metallo, i monili e gli strumenti delle varie arti fabbrili.

Si scopersero tessuti in oro, in lana e lino, ed i piccoli congegni de' lavori femminili, come forbici, aghi e simili.

Fra gli oggetti naturali ancora in istato di discreta conservazione, vanno notati i legumi d'ogni varietà, le olive, le noci, i fichi secchi, le uova, i pomi e le reliquie dei pesci. Alcuni grani di frumento vennero di nuovo seminati e, dopo il riposo sepolcrale di diciotto secoli, diedero di nuovo le loro spiche e se ne trasse buona farina e si fece del nuovo pane.

In quella necropoli si dissotterrarono 427 scheletri umani e si potè, per alcuni, gittarne col gesso le loro forme, così evidenti ancora da mostrare gli strazii spasmodici della dolorosa agonia; si disseppellirono pure le reliquie di due cavalli, di 11 polli, di 8 cani, di 8 testuggini.

In fatto di pitture all' encausto, se ne scopersero alcune così ben conservate da poter essere felicemente riprodotte coi processi fotografici. I fatti che rappresentano sono tutti attinti alla mitologia greca.

Vari tra questi dipinti raffigurano scene erotiche e spesso satiriche, e tra queste havvene una che allude alla battaglia di Azzio.

I monumenti di Pompei sono ora riprodotti a Napoli in una splendida edizione con tavole poligrafiche di un pregio singolarissimo.

Società di mutuo soccorso ed istruzione degli Operai di Udine.

ORDINE DEL GIORNO

per la seduta ordinaria che si terrà domenica 24 luglio.

1. Lettura del resoconto del primo semestre 1867.

2. Proposta di aggiungere un Articolo di nuovo allo Statuto.

Art. 87. Di eleggere i Comitati così detti d' Istruzione e Conciliazione col Consiglio dei probi-viri e di lavoro: questo Comitato ha per speciale incarico:

a) *Istruzione* — di sorvegliare e provvedere all'istruzione dei Soci operai e dei loro figli, di promuovere l'istituzione di scuole serali, domenicali e di mutuo insegnamento.

b) *Conciliazione* — di procurare il buon accordo fra i Soci, e fra proprietari lavoratori, in modo che le loro controversie si finiscano amichevolmente ed anche col mezzo del Consiglio dei probi-viri.

c) *Lavoro* — procurare lavoro ai disoccupati.

Art. 88. Accettazione dei nuovi Soci per votazione segreta.

3. Proposta per solennizzare il giorno del trasporto delle ceneri dei martiri che furono vittime dello straniero l'anno 1848.

4. Lettura dello Statuto della Società delle donne di Como.

5. Lettura della lettera del Direttore Picco diretta al Segretario della Società.

6. Lettura dei nomi dei nuovi Soci.

7. I Soci onorari sono elettori, fermo sempre l'art. 12.

Al sottoscrittore per la Cornice ad intaglio del Tommasoni.

Alcuni benevoli signori che sottoscrissero per la costruzione di una Cornice ad intaglio, mi chiedono il perchè questo lavoro non è ancora finito.

A mia giustificazione debbo io quindi loro annunziare che da parecchi mesi mi trovo ad essere tribolato da una malattia d'intestini e di petto, la quale m'impedisce di darmi a qualsiasi opera di fatica.

Se al cielo però piacerà di risanarmi, il che spero, io non mancherò certo al debito mio verso que' generosi che con tale sottoscrizione mi porsero incoraggiamento ed aiuto.

Giovanni Tommasoni.

Teatro Nazionale

Al Teatro Nazionale avranno luogo dei spettacoli d'ottica e meccanica.

Il sig. Primo Garbi, professore di pittura, produrrà ingranditi mediante apposite lenti, e fatti risaltare mediante giuochi di luce alcuni suoi dipinti rappresentanti paesaggi, battaglie, ritratti, nonchè le copie dei migliori quadri di Raffaello, Tiziano, Paolo Veronese, Reni ed altri celebri maestri.

I trattenimenti saranno vari ed interessanti: e ci si assicura che ovunque il professor Garbi si produsse, ottenne sempre un pieno successo.

Scuola festiva nei locali della Società operaja.

Oggi, domenica, dalle ore 11 alle 12 il Dott. Giacomo Zambelli parlerà intorno l'Igiene popolare. La lezione è pubblica.

Le lezioni per gli alunni iscritti cominceranno alle ore 7, e termineranno alle ore 10 e 1/2, antimeridiane.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.